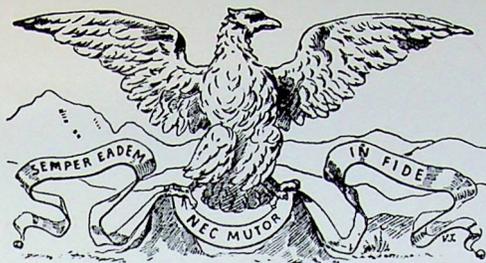
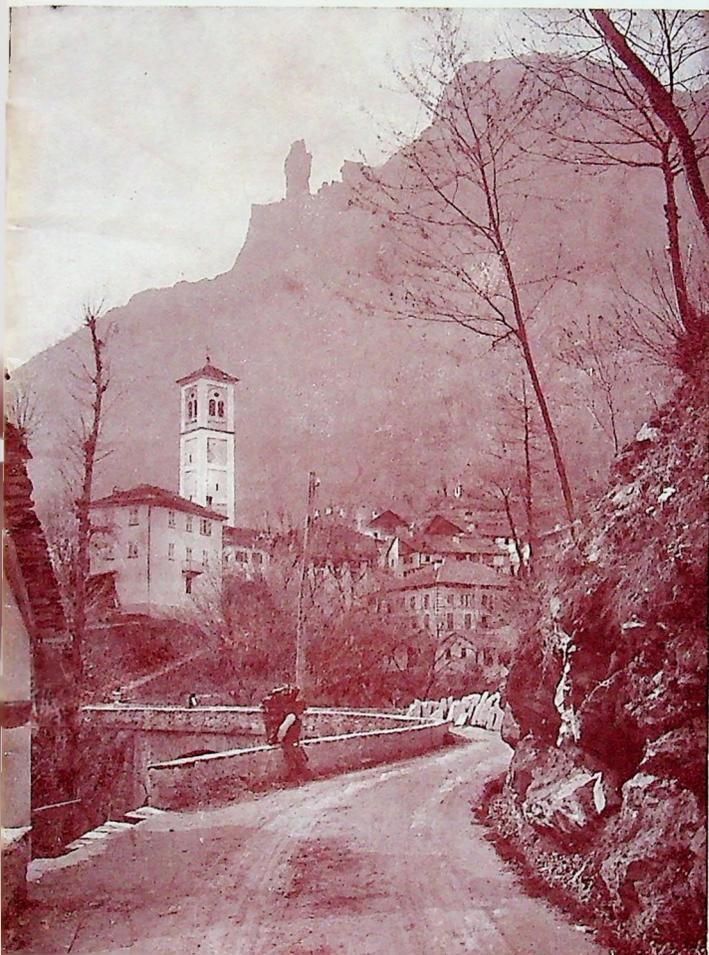


ANNO IX - N. 8
AGOSTO 1961



LA VALSESIA



**RIVISTA
MENSILE**

Boccioleto

in Valsermenza, uno dei Comuni più progrediti della Valsesia, ha un insolito stemma gentilizio: la ferrigna Torre che lo domina, alla oltre 90 metri e che in questi ultimi anni ha visto cordate di audaci arrampicatori salire fino alla sua sommità per gridare al vento la gioia della ardentissima vittoria

— ANNO IX —
AGOSTO 1961

N. 8



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario L. 1.200
Sostenitore L. 5.000
Estero L. 1.500

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE

Sommario

- Speranze e realtà
 - Angoli di Varallo
 - Fervente aspetta che si attui l'attesa seggiovia
 - Perché la montagna viva
 - Il fico
 - Il segreto del boscalolo (Leggenda valesiana)
 - Problemi turistici valesiani
 - Rifugi alpini sul Monte Rosa.
 - Momenti di montagna (Poesia)
 - Fioritura di iniziative a Valmaggia
 - Il villaggio INA-Casa della Pianaccia
 - Vecchie origini del Santuario di Sant'Anna a Montrigone di Borgosesia
 - A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
 - Estate a Villa Emma (Poesia)
 - Tut parei l'é falt 'l mond (Poesia)
 - Valsesla (Poesia)
 - Paesino rimasto deserto in Valsesla
 - Il Gruppo Folkloristico di Borgosesia
 - I nemici della fauna montana: La fauna
- G. OTTELLO
T. BORRINI
C. BURLA
R. COLOMBO
B.
R. QUADRELLI
G. LOMBARDI
M. FERRARI
M. NEGRI
M. V.

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

Speranze e realtà

Necessità di completare una nuova strada

La moderna sistemazione del viale Cesare Battisti, che dal cuore di Varallo si spinge fino alle sponde del torrente Riale, ed il grandioso ampliamento realizzato lungo la statale che da Loreto raggiunge la frazione Sebrej, fanno risaltare con maggior evidenza la necessità di completare il collegamento stradale Riale-Sebrej. Questo nuovo tronco, previsto dal Piano regolatore cittadino, permetterebbe non soltanto l'eliminazione del passaggio a livello, ma anche quella della strettoia della Mantegna ed il raccordo con la rotabile di Camasco attualmente inadeguato alle accresciute esigenze dei tempi. Il passaggio a livello, spesso chiuso a lungo, costituisce un disagio non indifferente al traffico, ed è quindi indispensabile proseguire la costruzione della magnifica arteria Cesare Battisti fino al campo sportivo creando un nuovo viale largo e comodo per raggiungere il centro della nostra città. Verrebbe così valorizzata la miglior zona cittadina e reso possibile anche un raccordo diretto, alla altezza del ponte sul Riale, con la via Brigate Garibaldi, utile circonvallazione nel quadro dei problemi interni vallesesi. Anche per esaminare la questione sul piano finanziario, sarà indubbiamente necessario procedere ad uno stralcio da quanto prevede il Piano regolatore.

Varie località della Verzura, un tempo quasi isolate, sono divenute oggi, con la costruzione di nuove ville e condomini, parte integrante del capoluogo ed anche nei dintorni della Mantegna sono stati acquistati terreni per realizzare altre opere edilizie, premesse di un futuro di sempre maggior sviluppo per Varallo.

Contributo statale per Sabbia

Il ministro Pastore ha comunicato telegraficamente che il Comitato dei ministri per le zone depresse, da lui presieduto, ha stanziato un'ulteriore somma di lire due milioni e mezzo per completare la costruzione di alcuni ponti lungo le mulattiere che allacciano il capoluogo del comune di Sabbia, in alta Valsesia, alle frazioni di Erbareti, Massera e Grattera. La notizia ha destato vivo compiacimento tra la popolazione della zona perchè si tratta di un aiuto veramente prezioso che consente il completamento di opere indispensabili per assicurare le comunicazioni fra i vari centri di quel montano paese.

Nuova strada in Valsesia

Il sindaco di Varallo, comm. Negri, accompagnato da assessori e tecnici comunali, ha presieduto una riunione di terrieri della vicina frazione di Valmaggia, posta lungo la statale per Aagna, allo scopo di concretare la costruzione di una nuova strada interpodereale, a forma di anello, per collegare gli abitati più popolosi dei villaggi di Cantone, Pasquaro e Rua. Durante la seconda riunione è stata sottolineata l'utilità della nuova arteria e decisa l'opportunità di richiedere la sua realizzazione al Compensorio di bonifica montana del Sesia, che contribuirà col previsto versamento dell'84 %, I fondi mancanti, e cioè il 16 %, saranno messi a disposizione dal comune di Varallo che utilizzerà gli stanziamenti a disposizione del bilancio. Il sindaco ha poi posto l'accento sulla necessità di una cooperazione tangibile da parte dei terrieri interessati i quali, seguendo l'esempio dei concittadini di Crevola, devono assicurare la cessione del terreno indispensabile per attuare l'iniziativa che non mancherà di valorizzare tutta la pittoresca zona. Molti proprietari di appezzamenti, presenti alla riunione, hanno subito aderito alla proposta e si hanno buone ragioni di credere che anche gli altri paesani interessati non mancheranno di fare altrettanto.

La popolazione locale auspica vivamente il compimento dell'opera che darà a Valmaggia, già in via di notevole ammodernamento anche nel settore ricettivo, un benefico impulso turistico ed un più sereno avvenire.

Nuovo edificio scolastico a Cervarolo

In località Villa Inferiore di Cervarolo, frazione di Varallo, sono ormai giunti al tetto i lavori di costruzione del nuovo edificio scolastico realizzato dal comune, col contributo statale, con la spesa di L. 20 milioni. Il nuovo edificio, che offrirà una degna sede a tutti gli alunni delle scuole elementari di quel popoloso paese, sarà pronto per l'inizio del nuovo anno scolastico. Nel frattempo l'autorità cittadina studierà il problema della sistemazione dell'accesso del bel paese con l'abbattimento del decrepito ed ingombrante fabbricato comunale che ha finora ospitato le scuole. Sarà approntato un progetto che prospetterà la opportunità di ampliare la piazza centrale dell'abitato eliminando la pericolosa strozzatura stradale che ostacola il transito degli automezzi.

ANGOLI DI VARALLO

Crosa

La Crosa era frazione di Rocca-Pietra: dipendeva da questo centro tutto l'abitato esistente a destra della carrozzabile; offre tutte le sue case al sole essendo disposta su una piccola altura volta a levante, e piace per il contorno delizioso di campi e di prati che completano il suo paesaggio. Ogni anno, nel chiesuolo si celebra in agosto la festa di San Lorenzo, e la sagra fa affluire alla Crosa una folla di gente, attrattavi anche dalla cordiale ospitalità del luogo. Il posto è meta frequentatissima di comoda passeggiata da Varallo.

Morondo

Poco dopo la frazione colpisce la vista un vastissimo prato, chiuso in fondo dalla montagna da cui occhieggia Morondo. Il gran prato serve ora da Vivaio forestale, impiantato nel 1922, e in esso germogliano e crescono milioni di piantine destinate al rimboschimento delle montagne valsesiane. E' interessante il visitarlo o anche il solo ammirarne i lavori dalla strada.

Continuando per la carrozzabile, si raggiunge subito una bianca Cappelletta, la quale segna il principio della strada di Camasco, e nelle cui vicinanze è il serbatoio dell'acqua potabile di Varallo: da qui è piacevole guardare l'arcadico paesaggio che si lascia alle spalle. Poscia in pochi minuti, valicato su un ponte in pietra il torrente Pissone, che si vede precipitare in rumorosa cascata dalla valletta di Morondo, si perviene all'inizio della mulattiera per questo paese.

Si sale dunque a Morondo (m. 830) per la strada che prima della Vallaccia si stacca a destra



Morondo (m. 830)

della carrozzabile; vi si giunge dopo venti minuti di ascesa, ed è vago e grazioso il declivio soleggiato in cui le tre frazioni del paese sono collocate, con una distanza di dieci minuti una dall'altra.

La chiesa, che si staccò da Rocca-Pietra nel 1596, è posta presso la frazione centrale e non ha di interessante che un affresco dell'Orgiazzi nel catino del presbitero. Il torrentello che scorre nella valletta è il Pissone, che si precipita poi in fondo alla valle con una rumorosa cascata, e scorre lungo le praterie della Crosa, della Mantegna e dei Sebrei fino a mettersi nel Sesia poco oltre il ponte di Crevola.

Camasco

La strada carrozzabile che prosegue per Camasco lasciando a sinistra la Vallaccia continua sempre in discreta salita e dopo qualche risvolto sbocca dal Colmetto sui prati di Pozzallo.

Qui la strada si fa più larga perchè venne ricostruita nel 1884 fino a Camasco per un tratto di 2736 metri. Pozzallo, dove s'apre una valletta, avendo di fronte le case di Cervarolo, era uno dei possedimenti dei Fassola, illustre ed antichissima famiglia valsesiana, ora estinta. Poi la località venne conosciuta come meta di allegre comitive che usavano convenire a Pozzallo per liete scampagnate, divenute quasi tradizionali, mentre ora la località non è più che un placido sito pieno di quiete e di ombre. Un sentiero che si stacca dietro le case scende nella sottostante valletta e sbocca in regione Folle, al di qua della frazione Barattina di Varallo, e mediante un ponte in legno che traversa il Mastallone si unisce alla carrozzabile di Fobello.

La strada per Camasco, dopo Pozzallo, serpeggia sinuosamente secondando le insenature e le sporgenze della valle e tagliando i fianchi schistosi della montagna. Dopo le tortuose svolte della Rabbiosa si vedono in alto le case della frazione Rolate, e dopo passato un ponte sul Nono, che scorre in fondo alla valletta e più in basso si congiunge colla Bagnola, si affaccia sopra una altura la parrocchiale di Camasco (km. 6,110 da Varallo).

Camasco (m. 752) è un paesello romito e confinato in mezzo ad una piccola valle tutta circondata da alti monti con ripide pendici, ma verdeggianti e bosose. Solo verso occidente si apre la valle e l'occhio mira in lontananza i famosi aguzzi e caratteristici Denti di Gavala sopra Bahnuccia.

E' diviso in cinque cantoni, di cui Scolaro e Rolate stanno sull'altipiano che si estende ai piedi del Camossaro; la Costa e il Corte più in

dentro nella valle, quest'ultimo sulla strada del Ranghetto.

La chiesa parrocchiale di S. Bernardo contiene un prezioso quadro del Tanzio, che rappresenta S. Rocco, ed il popolo di Camasco col suo parroco, che implorano protezione onde andare esenti dal flagello pestilenziale che nel 1630 già aveva mietuto a Roma, a Velletri e in altri luoghi di quel circondario più di venti camaschesi che colà attendevano ai loro mestieri. Hanno pur molto pregio i due del Gius. Mazzola, rappresentanti Ss. Pietro e Paolo; e due altri grandi quadri di Carlo Penna, di cui uno figura S. Bernardo sul monte Giove, e l'altro l'incontro della sposa e dei parenti. Quadri pure notevoli contengono la chiesa dell'Addolorata che s'leva dove termina la carrozzabile, la chiesetta di Santo Stefano a Rolate e quella della frazione Corte.

Carlo Penna nacque a Camasco nel 1673, ed

applicatosi alla pittura in Milano, si trasferì a Roma, ove si acquistò sì buona rinomanza che venne accolto dalla famiglia Corsini di Firenze. I Penna di Camasco hanno pure avuto in Pietro Giacomo un zelante missionario, il quale, dopo lungo apostolato in varie provincie orientali, fu innalzato al grado di arcivescovo nel Tibet, ove morì martirizzato per i maltrattamenti subiti (1675-1738).

Sono pure di Camasco i Bordiga Benedetto e Gaudenzio, incisori nell'Istituto Geografico militare di Milano. Gaudenzio pubblicò in Milano nel 1821 le « *Notizie intorno alle opere di Gaudenzio Ferrari* »; e nel 1830 la « *Storia e la Guida del Sacro Monte di Varallo* », che è la migliore. Altre famiglie hanno onorato e onorano il paese nativo quali i Comola, gli Zacchini, e dei nomi dei più illustri loro membri si fregia il libro d'oro di Camasco.

FERVENTO *aspetta che si attui l'attesa Seggiovia*

Raccolto lungo la rotabile, tuttora in fase di radicale sistemazione, della Valsermenza e protetto da una cerchia di montagne, le cui pendici sono ricoperte da folte faggete, sorge Fervento. Questo piccolo ma ridente paese, che dista 3 km. da Rimasco, è situato in una posizione fra le più felici e pittoresche.

L'attuale Chiesa parrocchiale è stata costruita sopra un antico oratorio; si compone di una sola navata ed è dedicata a S. Antonio. All'esterno si osservano alcuni vecchi dipinti, di buona fattura, che ricordano il primitivo tempio e, sopra una colonna, una « *Madonna Addolorata* », bellissima opera di Melchiorre D'Henricis, fratello del Tanzio da Varallo.

L'interno custodisce un affresco della Scuola del Ferrari, un « *Sant'Antonio* » del Gianoli e altri ottimi dipinti di Giuseppe Dedominici, raffiguranti S. Maria Maddalena, S. Filomena e l'Addolorata. A breve distanza dalla Parrocchiale, il cui alto campanile (come si nota nella fotografia) domina il grazioso abitato, vi è un'antichissima cappelletta, detta della Madonna del Ponte; costruita attorno al 1462, conserva tuttora delle pregevoli pitture.

Alle porte del paese, in località Cunaccia, si trova la Centrale idroelettrica, azionata dalle acque del bacino di Rimasco. Da Fervento, che sta gradatamente migliorando la propria attrezzatura ricettiva, si dipartono gli itinerari di molte escursioni e traversate; tra queste, la principale ha per meta il Sajunchè (metri 2344), dalla cui

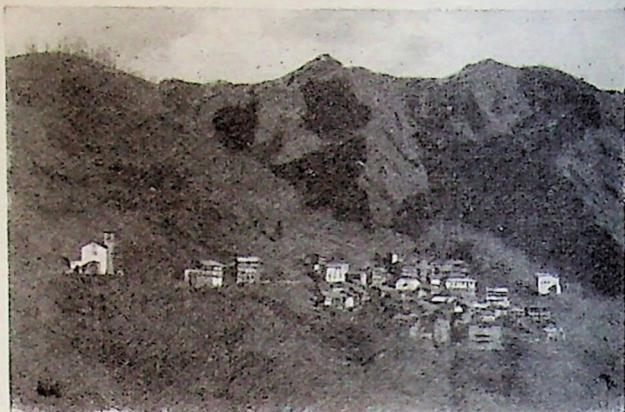
cima è visibile il S. Monte di Varallo.

La popolazione di Fervento ha da tempo un'aspirazione più che sentita: l'impianto di una seggiovia che collegerebbe il paese alle Piane Grandi, una vasta e incantevole zona prativa che ha tutti i numeri — durata della neve fino a maggio, possibilità di tracciare piste lunghe e ampie — per divenire in breve tempo una frequentata stazione di sports invernali. L'attesissima realizzazione di questo progetto creerebbe, anche nella stagione invernale, una nuova fonte di guadagno; non solo per questo piccolo centro ma per tutta la verde vallata bagnata dalle fresche e limpide acque del Sermenza.



Fervento (m. 708)

Perché la MONTAGNA viva



Il fenomeno dell'esodo dalle campagne delle forze giovanili del lavoro assume una più accentuata intensità nelle zone di montagna. Si dice perciò, e non senza ragione, che la montagna sta morendo lentamente e che se non si adottano provvedimenti validi ad incitare le popolazioni a resistere ai richiami del piano e del lavoro industriale, i villaggi resteranno presto deserti. Il problema è grave e complesso: il disboscamento indiscriminato, spesso di rapina, effettuato specialmente durante la guerra, provoca frequenti franaamenti, cadute di valanghe con distruzione di abitati e di vite umane; l'economia montana non offre sufficienti redditi a coloro che vi si dedicano; difettano o mancano le buone strade, i mezzi moderni di comunicazione, di trasporto e di assistenza, i bacini imbriferi dissestati determinano frequenti alluvioni nelle valli e al piano con conseguenze economiche e morali deprimenti, anche quando non recano lutti nelle famiglie: tutto ciò ha creato un diffuso senso di scoramento nella gente di montagna e induce i giovani all'abbandono dei villaggi per scendere al piano e tentare l'avventura del cambiamento di sede e di lavoro.

Non sono mancati gli interventi dello Stato, leggi apposite sono state predisposte a favore della montagna, tutti i Comuni classificati montani fruiscono di particolari provvidenze, bonifiche di territori montani, opere di rimboscamento, costruzione di acquedotti rurali vengono finanziati dallo Stato, numerose scuole, anche nei villaggi più lontani e sperduti, vengono istituite, sforzi notevoli sono stati fatti per imbrigliare le acque dei fiumi e torrenti per le sistemazioni idrogeologiche delle varie zone, ma tutti questi sforzi e questi interventi si rilevano deboli di fronte alla vastità delle opere che si richiedono per una bonifica economica e umana, tale da consentire alla gente di montagna di intravedere il sorgere di nuove possibilità di vita. Anche gli Enti locali, i Comuni e le Provincie, fanno del loro meglio, e nei limiti delle loro rispettive disponibilità finanziarie operano intensamente, costruendo stra-

de, facendosi promotori di consorzi di rimboscamento e di bonifica, anticipando i fondi ai consorzi stessi perché possano eseguire opere di pubblico interesse con la desiderata tempestività, ma ogni volta che si verifica il ripetersi di una alluvione, ogni volta che una frana precipita travolgendo abitazioni e persone, coloro che tendono a considerare fatale lo spopolamento della montagna tornano a chiedersi se valga la pena di approfondire miliardi nello sforzo immane di creare condizioni di sicurezza e possibilità di vita in montagna o se non sia il caso di orientare la politica montana verso il trasferimento delle popolazioni nelle valli e al piano.

Codesti pessimisti fanno una questione di convenienza: partono dal presupposto della fatalità dell'esodo delle popolazioni montane verso il piano e sostengono che costerebbe meno fabbricare case di abitazione nelle valli e al piano, per dare alloggio alle popolazioni dei villaggi disseminati sui monti, che costruire nuove strade nell'intento di incoraggiarli a restare ai villaggi stessi. Portano ad esempio il problema delle scuole e osservano: in certi villaggi dove ci sono tre o quattro ragazzi in età scolastica viene aperta una scuola, e là si mantiene un insegnante per tutto l'anno scolastico. La spesa che ne risulta starebbe a provare che sarebbe più conveniente portare in elicottero gli scolari alle scuole del piano.

Calcoli analoghi vengono fatti confrontando il costo delle strade da costruire e il costo delle case di abitazione a valle, e si conclude col ripetere che il complesso problema della montagna richiede una nuova impostazione. Insomma, costoro vorrebbero fare una pianificazione economica, umana e sociale, che dovrebbe ubbidire unicamente al criterio del costo e della convenienza pratica immediata, criterio unilaterale di un semplicismo sorprendente e assurdo, come se gli insediamenti umani che sono venuti fissandosi al suolo attraverso un lento processo di graduali scelte di intere generazioni si potessero improvvisamente mutare con la coercizione, in

conformità di piani cervellotici elaborati da un manipolo di fanatici della pianificazione. Fortunatamente sono pochi codesti pianificatori arrabbiati che vorrebbero ridurre il problema della montagna in termini di puro costo sociale, e ne abbiamo fatto cenno soltanto per far rilevare come sulle questioni più complesse vi siano sempre degli improvvisati sociologi pronti a emettere i giudizi più audaci quanto strampalati.

La situazione richiede viceversa ben altri provvedimenti, in ossequio al principio del rispetto della libertà di scelta della residenza, nel rispetto delle tradizioni e dei molti fattori di ordine psicologico e morale che legano gli abitanti alla terra che li ha visti nascere e crescere.

I montanari, nella loro antica saggezza, sanno bene (come dice Oscar Handlin nella sua opera « Gli sradicati ») quale è la sorte del sasso che rotola a valle dalle pendici dei monti, e intuiscono che restando al proprio posto anche una roccia potrebbe crescere e svilupparsi.

Che essi si sentano relegati fuori dalla dinamica del mondo civile non si nega; che i giovani, in alta percentuale, scendano al piano a tentare l'avventura del cambiamento di mestiere è anche un dato di fatto: essi non fanno che seguire una corrente che è partita dal piano, dalle campagne del piano ma ciò non vuol significare che la gente di montagna abbia perduto l'amore della propria terra. Non è la prima volta nella storia che si verifica il fenomeno dell'esodo della gente di campagna e di montagna verso i centri industriali, eppure la montagna non si è mai spopolata definitivamente, ha sempre trovato ancora della gente fedele alle sue avare zolle, ai suoi pascoli, alle sue foreste.

La storia dimostra che il fenomeno dell'esodo dalle campagne e dalle montagne a un certo punto, per il concorso di complesse e non ben determinate cause, inverte la rotta cosicché il processo di osmosi sociale sempre in atto anche quando si effettua inavvertito, ripristina l'equilibrio che pareva definitivamente spezzato.

Senza dubbio alcuno, oggi la gravità della crisi economica e sociale della montagna richiede che vengano moltiplicati gli interventi governativi rivolti alla esecuzione di quelle opere dette di infrastruttura che rendono agevoli i contatti delle persone e gli scambi delle merci; occorre inoltre che lo Stato provveda a finanziare, in più larga misura, le iniziative rivolte a potenziare l'economia montana alla valorizzazione dei prodotti; infine si rende urgente il sostegno morale della gente di montagna, sia da parte degli organi ufficiali centrali e periferici, sia da parte della pubblica opinione, creando intorno a montanari un'atmosfera di simpatia e di solidarietà. Per la verità questa multiforme azione è già in atto da alcuni anni ed ha già dato risultati sensibili; nondimeno si ritiene che debba assumere più ampie proporzioni al fine di arrestare il processo dello spopolamento e impedire che la montagna continui a morire lentamente.

G. OTTELLO.

IL FICO

Il fico è originario della regione media e meridionale del Mediterraneo, dalla Siria alle isole Canarie; esso era uno dei frutti più apprezzati dagli abitanti dell'antica Grecia e molto lo stimava il filosofo Platone. Il famoso medico Claudio Galeno citava, in favore delle qualità nutritive di questo frutto, il fatto che i custodi delle vigne, i quali in tempo di vendemmia non mangiavano che pane, fichi ed uva, ingrassavano abbondantemente. La sua dolcezza era divenuta proverbiale al punto che di un uomo abituato a vivere negli agi si diceva: « mangia fichi ».

A qualunque varietà appartenga, sia che abbia una polpa di rubino o d'ambra sia che abbia una veste nera, violetta o verde, il fico fresco potrebbe rivendicare la sovranità su tutti gli altri frutti per il suo sapore squisito e dolce come il miele, per il suo aroma delicato e penetrante, per la sensazione deliziosa di freschezza che lascia in bocca.

L'Italia produce dei fichi che, per bontà e bellezza, possono rivaleggiare con quelli dell'Oriente.

Il fico è un grande alimento che, con scarso ausilio di altre sostanze alimentari, può mantenere in vita ed infatti rappresenta veramente la vita per talune popolazioni del Continente Nero; ma senza andare così lontano, in certe località dell'Italia meridionale si nota che il consumo del pane si riduce quando gli alberi si coprono di fichi maturi. Che il fico sia dotato di un potere nutritivo elevato è dimostrato dal fatto che gli idrati di carbonio sono quasi interamente rappresentati da zucchero.

Il fico contiene nella sua polpa numerosi e piccoli granelli o semi che non vengono intaccati dai succhi gastrici perchè racchiusi in un involucro cuticolare resistente cosicché, percorrendo intatti il tubo digerente, contribuiscono a stimolare l'intestino sul quale esplicano un'azione lassativa dolce e sicura.

Con i fichi si fanno delle marmellate; i fichi secchi, sottoposti alla cottura, sviluppano tutto il sapore e se la cottura viene prolungata danno uno sciroppo che, aggiunto ad altri frutti, fornisce una specie di dolce al quale è inutile aggiungere dello zucchero. Inoltre, con i fichi secchi si prepara una deliziosa bevanda casalinga.

Il decotto di fichi serve come tisana nelle infiammazioni benigne dell'apparato respiratorio, come gargarismo nelle angine e come tonico emolliente. Si afferma che negli accessi delle gengive il solo cataplasma accettabile è un mezzo fico.

Navarra.

T. BORRINI.

Chi desiderasse maggiori particolari, legga « SEGRETI DELLA FRUTTA », di T. Borrini - Edizioni Minerva Medica - Torino - L. 1000.

Il segreto del boscaiolo

LEGGENDA VALSESIANA

Dall'orologio del campanile della pieve erano già scoccate le due del mattino quando Giulio, un giovane boscaiolo residente a Boccioleto, dopo aver a lungo giocato alle carte a Rossa, in casa di alcuni amici, scendeva, un po' brillo, dal montano paesello per rientrare a casa.

La luna stava per scomparire dietro gli alti monti, ma la notte, chiara di stelle, delineava ancora il sentiero.

Giunto nei pressi della frazione di Genestretto, gli parve di udire un leggero fruscio. Si fermò di colpo e tese l'orecchio. Non s'era sbagliato! Da una vicina siepe, circondata da rovi, proveniva un sordo mormorio.

— Chi va là — esclamò con tono risoluto. Il bisbiglio cessò all'istante, ed una voce cavernosa gli rispose:

— Sì, sì! Fra un anno ed un giorno non sarai più qui!

Un silenzio di tomba fece eco a quelle parole. Giulio non mancava certo di coraggio, ma l'improvviso risuonare di quella voce misteriosa, così profonda ed impressionante, e soprattutto la minacciosa profezia, gli misero addosso brividi di spavento. Non ebbe più la forza di replicare. Si mise a fuggire a gambe levate, come una lepre inseguita dai cani.

Arrivò a casa ansante e sudato, e si recò subito a letto senza svegliare nè le moglie nè i due figlioli che riposavano tranquillamente.

Cercò però invano di dormire. Il sonno era lontano un miglio! L'eco di quella voce gli ronzava negli orecchi. Nel suo cervello si agitavano fantasmi, ed il cuore gli batteva con violenza.

Si alzò di buon'ora, con gli occhi gonfi per l'insonnia e, senza far rumore, scese in cucina. Sua moglie, poco dopo, si risvegliò e, mentre si stropicciava gli occhi con una mano, allungava l'altra per accertarsi se il marito era rincasato. Trovando il suo posto vuoto, mormorò con amarezza:

— Ah, il buontempone! E' rimasto fuori tutta la notte. Non ne combina mai una giusta. Prende la notte per il giorno, e non si ravvede. Se non mette giudizio finirà male!

Quando si rivedde in cucina, lei grassa e bassotta, e lui alto e magro, borbottò:

— Oh, sei vivo? Il fresco dell'erba ti ha fatto compagnia, stanotte, vero?

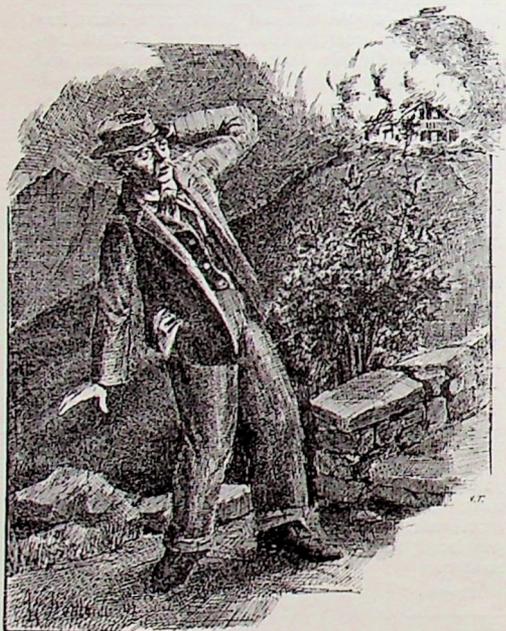
— Anche questa ci vuole — bisbigliò lui fra i denti. Poi, cercando di sorridere, continuò: — Cara mogliettina! Russavi come una sega arrugginita. Non m'hai lasciato riposare un minuto!

— Menzogne — replicò la donna. — Come al solito sei stato a far baldoria con gli amici, e non sei nemmeno venuto a letto. Sarebbe ora che tu mutassi sistema di vita. Se non vuoi farlo per me, fallo almeno per i tuoi bimbi!

— E va bene! — assicurò il boscaiolo. — D'ora in poi, alla sera, non uscirò più!

E mantenne la promessa. La moglie, benchè stupita per il repentino suo cambiamento, non disse nulla. Contrariamente a quanto era solito fare, il marito riprese a lavorare sul serio e smise di frequentare le osterie. Diventò però taciturno e pensieroso.

Si ricordava delle misteriose parole che aveva sentito pronunciare tornando da Rossa, ed essendo superstizioso, gli pareva già di morire a poco a poco. Infatti, di giorno in giorno, diveniva sempre più magro. Ma si guardò ben



....Si fermò di colpo e tese l'orecchio. Non si era sbagliato. Da una vicina siepe...

bene dal rivelare ad altri il suo tormentoso segreto.

La consorte, impressionata per la sua magrezza, cominciò a preoccuparsi. Lo fece visitare dai medici ma, nè dottori nè farmaci, valsero a guarirlo. Pensò allora ch'egli si trovava così mal ridotto a causa dei suoi maltrattamenti, e lo circondò di amoroze cure. Diventò docile, gentile e straordinariamente premurosa. Fatica sprecata! Giulio dimagriva sempre più!

La moglie, impressionata, lo consigliò allora di ritornare a divertirsi con gli amici.

— E' inutile — osservò l'uomo. — Il mio destino è ormai segnato. Non mi resta che poco tempo da vivere.

La povera donna, sinceramente rattristata, pregava e piangeva.

Il boscaiolo, rassegnato, contava i mesi ed i giorni, in attesa dell'incluttabile fine.

Una sera, prima d'andare a letto, accarezzò a lungo i suoi bimbi, diede loro paterni consigli, li baciò con le lacrime agli occhi, notificò alla moglie le sue ultime volontà, le chiese perdono per le involontarie mancanze, e l'abbracciò.

La donna scoppiò in singhiozzi.

Era trascorso un anno da quella maledetta sera della profezia. Stava, ora, per passare l'ultimo giorno. Il boscaiolo era convinto che, durante la notte, sarebbe spirato.

Con incredibile gioia invece, al mattino, si ritrovò ancora sano e salvo. Balzò a sedere sul letto e, con tutta la forza che aveva, si mise a gridare:

— Miracolo! Miracolo! Non muoio più... non muoio più!

La moglie, svegliatasi di soprassalto, lo richiamò:

— Ma sei impazzito? Cosa ti salta in mente, adesso? Vuoi spaventare i bambini?

— Non muoio più... non muoio più! — continuava ad urlare l'altro al colmo dell'allegria.

La consorte si fece il segno della croce con la mano sinistra pensando:

— Ora il diavolo gli sfuggirà dal corpo!

Si alzarono. Il boscaiolo, ritornato improvvisamente lieto e ciarliero, non volle spiegare alla moglie, che lo tempestava di domande, la causa della sua insolita contentezza.

Tornò a lavorare con rinnovata lena e, di giorno in giorno, incominciò ad ingrassare. In breve tempo tornò robusto come a vent'anni. E nella sua famigliola regnarono, come non mai, la gioia, l'amore e la pace.

*

Una notte, approfittando del chiarore lunare, volle nuovamente raggiungere la siepe dalla quale erano uscite le misteriose parole per assicurarsi che la profezia non aveva più alcun valore per lui. Arrivato sul posto esclamò:

— Sì, sì! Dopo un anno e qualche giorno sono ancora qui!

— Sei fortunato — gli rispose la voce ca-

vernosa — perchè hai saputo mantenere gelosamente il segreto. Morirai quando Dio vorrà!

Il salto che fece il boscaiolo nell'apprendere la bella notizia fu più alto di lui, e, per arrivare più presto a casa, filava come un leprotto!

Contento come una Pasqua visse, infatti, ancora molti anni, e non si stancò di raccontare ai figli che, nella vita, non basta agire con onestà; bisogna anche, certe volte, saper custodire qualche segreto!

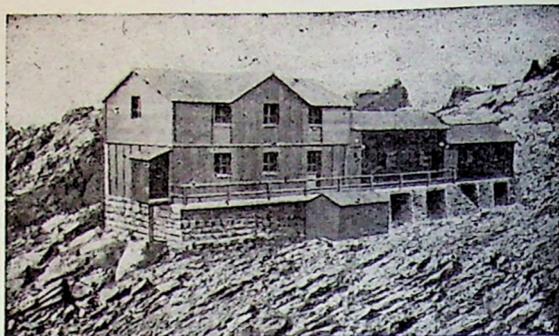
COSTANTINO BURLA.



Problemi turistici valesiani

Gli alunni che hanno frequentato il primo corso della Scuola Alberghiera di Varallo, di recente istituzione, sono stati tutti largamente richiesti da ogni località, e ciò comprova la grande necessità, per gli alberghi e gli esercizi pubblici della stessa Valsesia, di avere a disposizione personale qualificato. Questa esigenza dimostra la validità della Scuola e la convenienza di valorizzarla e di sorreggerla considerandola alla stessa stregua delle scuole professionali anche perchè non mancherà di offrire fecondi sviluppi in altre direzioni. La nuova scuola si è già posta numerosi problemi che sta cercando di risolvere gradatamente con l'aiuto delle autorità locali e provinciali per essere degna della fama delle tradizioni scolastiche varallesi e del prestigio di quelle dei rinomati albergatori valesiani. Gli inizi, come hanno già sperimentato altre scuole del genere, oggi celebrate perchè perfette come organizzazione, attrezzatura e corpo insegnante, sono indubbiamente duri e, pur tenendo presenti gli obbiettivi da raggiungere, non si possono pretendere miracoli. Poco per volta, con tenacia ed organica metodicità, la nostra Scuola Alberghiera, già ben promettente, si affermerà anche nel campo edilizio. Le famiglie valesiane, confortate dai soddisfacenti risultati dei primi anni, vedranno l'opportunità di una redditizia carriera che troverà sviluppo nelle nostre stesse vallate e darà anche la possibilità di collocare i loro figli, con molta facilità, nelle limitrofe regioni. Anche l'Associazione Valsesiana Albergatori, recentemente costituitasi a Varallo, guarda con simpatia ed attenzione a questa scuola che la interessa in modo particolare. Lo sviluppo dell'istituzione è quindi strettamente legato ad una feconda collaborazione. Mentre le autorità stanno lavorando alacramente per risolvere i problemi di loro competenza, tutti i valligiani devono sentire il dovere di cooperare, al disopra di ogni singolo interesse, in vista della meta da raggiungere che riguarda indubbiamente uno dei fattori più positivi per il futuro benessere della Valle.

RIFUGI alpini sul Monte Rosa



La Capanna Gnifetti è la maggiore di tutte quante le Capanne innalzate finora. Essa fu costruita nel 1876, per iniziativa e cura della Sezione di Varallo del C.A.I., a m. 3647 sul crestone roccioso che divide il ghiacciaio del Lys da quello del Garstelet sul limite occidentale di quest'ultimo, ed aveva dimensioni modestissime. Dopo fu ingrandita quattro volte: nel 1886, nel 1896, nel 1907 e nel 1930.

E' una stupenda e coraggiosa opera del bravo costruttore cav. Antonio Carestia di Alagna.

La parte a destra, che è la più vecchia, serve da camera da pranzo e dormitorio per le guide ed i portatori, che possono comodamente starvi in 12. La parte centrale è adibita in parte a cucina e in parte a sala da pranzo. Nella parte superiore, ora rialzata, vi è posto a dormire per 36 persone. La parte ultima è suddivisa in tre grandi riparti: un dormitorio per signore, a due piani, capace di 10 posti, con toeletta e w. c. speciale; un dormitorio per uomini con due ripiani per parte, capaci fra tutti di 25 posti; dinanzi un comodo corridoio (m. 2 per 9), il quale disimpegna i dormitori e dà accesso ad un altro w. c. In un angolo del corridoio vi è una piccola camera oscura per fotografi.

Dalla camera da pranzo si accede al locale superiore, ove trovano sei camerette, disimpegnate da un corridoio, e con 4 cuccette ciascuna.

Cosicchè la triplice Capanna può ospitare in tutto e comodamente oltre 100 persone. Dal 15 luglio al 15 settembre c'è in essa servizio d'alberghetto.

La costruzione poggia su una apposita spianata di rocce; l'esterno è rivestito di tavole di legno larice e l'interno d'abete. Inoltre nel palchetto e nel coperto, fra le pareti, v'è uno strato di cartoni incatramati. Il tetto e la parte nord sono protetti da lamiera di zinco. Sotto alla base della spianata, legata con funi alla rupe, è la baracca che ha ospitato i primi visitatori. Oggi è adibita a magazzino dei viveri. Le chiavi, quando non vi è servizio di alberghetto, trovansi presso il costruttore Carestia ad Alagna. Un locale è però sempre aperto tutto l'anno.

Alla Capanna Gnifetti si accede da Alagna

in ore 7.30, da Gressoney in 6, da Zermatt in 10. Sono possibili da essa belle ascensioni nel gruppo centrale del Rosa:

Al Lysjoch ore 2 - Lyskamm orientale 5-6 - Piramide Vincent 2 - Balmenhorn 2,15 - Cima Ludovica 3 - Schwarzhorn 2,45 - Punta Parrot 3,30 - Punta Gnifetti 4-5 - Punta Dufour 7-8 - Punta Zumstein 4-5.

Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti (m. 4559). E' la più alta in Europa ed è divisa in tre camere. Ha un locale destinato particolarmente ad Osservatorio Meteorologico, in cui per cura della Società Meteorologica Italiana furono collocati i principali strumenti necessari per le osservazioni scientifiche. Sovrastante al Rifugio v'è un terrazzino e ai lati un ballatoio, ai quali si affaccia un maestoso paesaggio di Creste, di Punte e di distese immense di ghiacciai.

Dalla Capanna lo sguardo si spinge verticalmente in fondo ad un abisso di oltre 2000 metri, e si perde lontano per una serie luggevole di monti che degradano all'infinito: è un orizzonte del raggio di forse 200 km. quello che si scopre da questo belvedere superbo, fonte di emozioni che si hanno dalla folla degli irti pinnacoli che da sotto s'ergono in su e s'affogano nell'azzurro del cielo e che del cielo riflettono intera la purezza.

Alla Capanna s'accede da Alagna per l'Olen in ore 12, da Gressoney in ore 10. La primitiva capanna, rimasta poi a far corpo con l'attuale, venne costruita per cura della Sede Centrale del C.A.I., e i lavori di costruzione principiarono nel 1890 e finirono nel 1892. L'inaugurazione fu fatta dalla compianta Regina Madre nel 1893.

E' quasi tutta di legno di pino d'America e ha pareti triple; il pavimento, la porta e le finestre sono doppie. Esternamente è rivestita di rame anche sotto il pavimento per difenderla dai danni del fulmine. Pesa 115 quintali ed è fissata alla roccia mediante caviglie di ferro.

La Capanna fu ingrandita nel 1899 e nel 1902, allorchè le fu aggiunto l'Osservatorio Meteorologico, e in essa vi è servizio d'alberghetto dal 15 luglio al 15 settembre.

Capanna Valsesia (m. 3400). E' collocata, in splendida posizione, sul grande sperone roccioso che scende in direzione sud-est dalla Punta Parrot e s'interpone fra i ghiacciai delle Piode e della Sesia.

Vi s'arriva da Alagna in ore 6-7, sia per la strada degli alpi Von Flua e Vigne, sia direttamente dal fondo della Valle, seguendo il ciglio della morena divisoria fra la parte inferiore dei ghiacciai delle Piode e della Sesia, poscia pel contrafforte sud-est della P. Parrot.

Venne costruita dal Carestia di Alagna, su proposta dei fratelli Gugliermina di Borgoesia, soci del C.A.I., e inaugurata nell'agosto del 1902. E' su un ripiano praticato nella viva roccia cui è addossata, ed è divisa in due ambienti. Occupa un'area di 25 mq. e ha l'altezza di metri 3,50.

La Capanna Valsesia è centro di importantissime escursioni sul versante valesiano del Rosa. Sono fra le maggiori:

Punta Vincent ore 6 - Schwarzhorn 6-7 - Ludwigshöhe 7 - Punta Parrot 6-7 - Punta Gnifetti 7 - Capanna Gnifetti pel Colle Vincent 6 - Punta Giordani 5.

Traversata a Zermatt ore 12-14.

Capanna Resegotti (m. 3604). E' collocata presso il Colle Signal e fu eretta nel 1927 dal prof. comm. Resegotti di Valduggia in memoria della figlia Luigina, travolta da una valanga nel febbraio 1927 al Colle della Luna (Clavières). E' pure stata costruita dal cav. Carestia di Alagna.

Sorge sulla Cresta pianeggiante che dalla Punta Tre Amici va al Colle Signal a circa 200 metri ad O. della punta stessa e serve per la salita alla Punta Gnifetti per la Cresta Signal e parete orientale, per la traversata del Colle Signal, del Colle Sesia, ecc., imprese alpinistiche tutte di prim'ordine. Nello stesso sito doveva esser collocato un bivacco fisso del C.A.I. ed il materiale era già pronto alle Vigne, poi per desiderio della Famiglia Resegotti è stato sostituito dalla più comoda Capanna.

E' in legno larice a doppia parete, misura metri 4 x 3, altezza al colmo m. 2,75, con 4 cucette con 8 materassi e coperte che permettono comodo ricovero ad otto persone; è munita di stufa con tutti gli arnesi di cucina.

Nell'interno una targa in bronzo ricorda la brava alpinista e l'amore suo per la montagna.

Vi si accede abbastanza facilmente dalle Alpi Vigne Superiori risalendo in direzione N., prima la morena orientale del Ghiacciaio delle Vigne fino alla quota 2794 carta (I.G.M.), poi il ghiacciaio stesso fino alla base della parete rocciosa della Punta Tre Amici, costeggiandola verso O. per 250 metri e risalendo direttamente la bastionata di rocce facili fino alla capanna stessa (visibile già dalle Vigne).

Capanna Damiano Marinelli (m. 3100). E' sul versante orientale e appunto sullo sperone di roccia scendente dalla Nordend e denominato « Jägerruchen », vicino al famoso e temuto Canalone Marinelli. 6 ore da Macugnaga.

L'edificio (m. 4 per 6) è di pietra esteriormente e di legno all'interno. Consta di un solo locale e ha posto comodo per 16-20 persone. Fu inaugurato nell'anno 1886 ed è centro di ascensioni di grande importanza: P. Gnifetti, P. Zumstein, P. Dufour, Nordend, Silbersattel, ore 10-12; Jägerhorn ore 7.

Capanna Eugenio Sella sotto il nuovo Weissthor (m. 3150). Sorge sul fianco meridionale del ghiacciaio di Roffel, ed è lontana dal valico ore 1,30. Da essa si scende sul versante svizzero del Rosa, fino a Zermatt. Da Macugnaga si sale in ore 5. Le ascensioni da questo rifugio sono limitate alla Cima Jazzi, Passo Nuovo Weissthor, P. Schwarzberg-Weissthor, Cime di Roffel, e le traversate a Zermatt. La costruzione fu fatta nel 1891 per cura delle Sezioni di Varallo e di Domodossola.

Rifugio Quintino Sella sul versante occidentale del Lyskamm (m. 3601). Sorge sulle più alte rocce della cresta divisoria fra i ghiacciai di Verra e Felik. Il suo fianco di levante sovraincombe sulla terrazza inferiore del ghiacciaio di Felik, al di là del quale vedesi precipitare l'immensa ghiacciaia del Lys.

Il Rifugio è in una posizione favorevole per le ascensioni alle vette occidentali del Rosa. Quello vecchio fu costruito nel 1885 dalle Sezioni di Biella e Varallo, è interamente di legname, ha due vani ed è capace di 15 persone. Internamente è stata posta una targa di bronzo per onorare la memoria di Quintino Sella.

Il Rifugio nuovo, costruito vicino, è stato eretto nel 1906, ed è ad una giornata di marcia dall'Olen.

Momenti di montagna

I

*Oh!
Quanta pace
in questo canto d'acque...
Tra massi
che si fanno scala
per una carezza d'erba...*

(Torrente)

II

*Solehi di nubi
nel mai arato cielo.
Campi di spazio
dove la vita si ritrova
nell'eterno.*

(Mattino)

III

*Il sole si è addormentato
in una culla di diamanti.
Il vento - impaziente -
urla chiamando
le stelle a raccolta.*

(Sera)

RENATO COLOMBO.

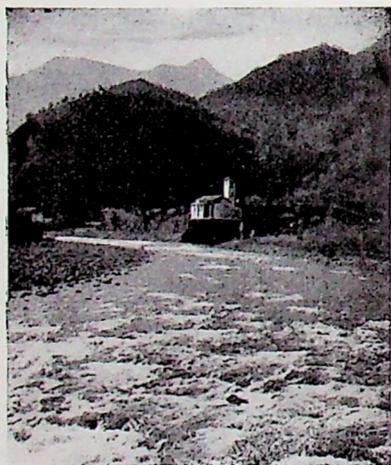
Fioritura di iniziative a Valmaggia

Il successo conseguito in Valsesia dalla coraggiosa iniziativa privata che ha valorizzato in modo superiore ad ogni aspettativa i celebrati campi sciistici di Mera e di Otro, sopra Alagna, che ha ormai ultimato i lavori della grande funivia del M. Rosa, la quale permetterà quanto prima un rapido e comodo collegamento tra Alagna ed il Colle delle Pisse (m. 3000), creato nuovissimi alberghi e moderne attrezzature ricettive, non poteva non spronare altri valligiani a compiere opere degne di particolare rilievo nel settore turistico. Tra i vari paesi della Valle che hanno seguito l'esempio degli intraprendenti suoi valorizzatori, dobbiamo segnalare quello di Valmaggia, frazione di Varallo, posto all'avanguardia della Val Grande, l'antica Vallis Magna o Vallis Magia, da cui esso deriva, con molta probabilità, il nome. Seguendo le nobilissime tradizioni di attività e di spirito civico dei loro maggiori, che hanno permesso di costruire l'edificio dell'Asilo infantile dove trovano degna sede anche le scuole elementari locali, i valmaggiesi hanno migliorato gli esercizi pubblici, fondate tre avviate officine meccaniche che danno lavoro alla manodopera locale, acquistato un modernissimo orologio recentemente sistemato sul campanile della Chiesa, appoggiato ed incrementato la Banda musicale che comprende anche appassionati elementi del vicino paese di Morca e contribuito generosa-

mente alla soluzione di vari altri problemi. Il paese, adagiato in un'amena conca percorsa dal turbolento Fossato Grande, asciutto in tempo di magra e violento in quello di piena, ha la fortuna di trovarsi a breve distanza da Varallo ed è quindi meta di suggestive e facili passeggiate. Posto alle falde del M. Vaso, lungo la fiorita sponda sinistra del Sesia, è punto di partenza per molte gite attraenti ed interessanti. La statale Varallo-Alagna, che lo attraversa in pieno, rende assai agevoli i collegamenti verso Varallo ed i rinomati centri alpini delle alte vallate.



Il paese, grazie all'iniziativa del dinamico consigliere comunale Giuseppe Gagliardini, è oggi in grado, come e meglio di tanti altri, di offrire ai turisti ed ai villeggianti, ogni conforto. L'albergo « Locanda Alpina » è stato infatti, proprio in queste ultime settimane, completamente rinnovato. Due nuovi vasti ed eleganti saloni, dotati di una magnifica veranda che si apre verso la pittoresca verde riva del Sesia, costituiscono infatti un affascinante richiamo. Il primo di essi, munito di un bar grazioso e ben arredato, è un grandioso salone da pranzo, e l'altro, altrettanto vasto e luminoso, che si protende sulla panoramica sponda del Sesia, è particolarmente adatto per trattenimenti e danze. Con la costruzione di questi bellissimi saloni viene colmata a Valmaggia una lacuna che si nota ancora in numerosi nostri centri mancanti di ampi locali adatti per riunioni, festeggiamenti ed attrattive indispensabili per la gioventù. Il sig. Gagliardini, considerando l'importanza del fattore turistico, il quale assumerà sempre più un ruolo di prim'ordine nell'economia della Valle, sta inoltre sopraelevando il suo albergo che vedrà aumentate, da dodici a venti, il numero delle sue camere dotate di riscaldamento, acqua corrente, attrezzature e servizi igienici modernissimi. Non ancora soddisfatto di tutto questo ha messo a disposizione dei clienti anche una sala per la televisione ed un locale con tabaccheria, cancelleria, generi alimentari e specialità gastronomiche varie. Particolarmente curato è poi il reparto della cucina che è in grado di offrire ai più esigenti buongustai, ad un prezzo convenientissimo, succolenti piatti di trote fresche veramente catturate nel Sesia, cannelloni, lepri, pregiata selvaggina, polenta concia, saporitissimi prosciutti e salumi genuini confezionati dallo stesso proprietario, nonchè squisiti formaggi di montagna, tra cui la rinomata « Toma della Tracciora ». Una piantagione che verrà fatta nel prossimo autunno dinanzi la splendida veranda del salone dei trattenimenti, luminarie ed attrezzature varie, rende-



La Chiesa di Valmaggia

ranno ancora più suggestivo l'esercizio che si può già fin d'ora considerare come uno dei più indovinati ed aggiornati della nostra zona. Plaudendo alla coraggiosa iniziativa del sig. Gagliardini e dei suoi dinamici familiari, sicuri che essa sarà, come merita, coronata da lusinghiero successo, ci auguriamo che il suo esempio trovi tanti imitatori nel superiore interesse dell'incremento turistico delle vallate valesiane.

Valmaggia, con la sua bianca chiesuola pittorescamente innalzata sopra un macigno lambito dal Sesia, come una sentinella posta all'imbocco del paese e della Val Grande, con le sue casette linde e civettuole, coi suoi prati smeraldini e le boscoso montagne, è divenuta così un ricercato centro di soggiorno e di incantevole e riposante villeggiatura.

B.

Il villaggio INA-Casa della Pianaccia



In regione Pianaccia di Varallo, nel verdeggianti pianoro posto a fianco della larga mulattiera che sale al celebre santuario del nostro S. Monte, e fino a pochi anni fa completamente disabitato, è sorto un bellissimo villaggio popolato da sette linde e modernissime «Case Fanfani». A poco a poco, esse sono sbocciate come per incanto tra i prati smeraldini, in un'oasi di pace serena, nella quale i lavoratori, terminata la quotidiana fatica, possono godere veramente, lontani dai rumori del centro cittadino, il meritato riposo. Il villaggio Inu-Casa della Pianaccia, dominante la rotabile che, staccandosi dal Giardino pubblico e dallo Zoo, dopo aver vali-

cato il caratteristico vecchio ponte del Buzzo, sul torrente Mastallone, si allaccia alla provinciale per Fabello, è collegato al capoluogo del Comune con una comoda carrozzabile, recentemente costruita, e va lentamente ma sicuramente incrementandosi. Esso, dotato dei servizi più importanti, di un elegante bar e negozio ben attrezzati, è in grado di offrire, a tutti i lavoratori che lo abitano, ogni comodità.

Varallo, che sta popolandosi di ville e condomini nella parte orientale, verso la frazione Mantegna ed in regione Sebrey, non poteva non sfruttare anche questa panoramica zona che, da marzo ad ottobre, gode di un clima particolarmente sano e mite.

Vecchie origini del Santuario di Sant'Anna a Montrigone di Borgosesia



A monte dell'abitato della frazione Montrigone di Borgosesia, sulla destra della strada provinciale Novara-Varallo, si erge il Santuario dedicato a S. Anna.

Per raggiungere la Chiesa, il visitatore deve salire la scalinata lungo le falde del colle ai cui lati sono disposte le 14 cappelle della via Crucis. Sul sagrato, la visione di Borgosesia in tutta la sua ampiezza. Si scorgono imponenti i nuovi edifici, i complessi industriali, la massa d'acqua del fiume Sesia, le borgate di Aranco ed Agnona, la catena delle Prealpi Valsesiane dominate dal gigantesco Monte Barone, nonché la fascia collinare che si protrae fino alla zona di Gattinara.

Le origine storiche del Santuario di S. Anna risalgono al 1631; in quell'anno certo Giovanni Daiso si fece promotore e con il concorso della popolazione fu eretta, sulle rovine di un castello di proprietà dei conti di Biandrate, la Chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie e a S. Anna. All'inizio ebbe proporzioni modeste, l'intenzione

era solamente quella di costruire un oratorio. Il popolo però, pensò all'ampliamento. Da uno scritto di Papa Innocenzo XI il Santuario ebbe origine da una prodigiosa fioritura di rose in pieno inverno. Quel miracolo si diceva simbolo delle grazie che Maria SS. avrebbe dato a cessazione della peste che in quei tempi mieteva molte vittime.

Dando uno sguardo all'interno, troviamo di pregevole ben 82 statue che popolano le otto cappelle. Le migliori: quella di S. Anna, quella dedicata alla B. V. del Sepolcro, quella in cui si venera l'Immacolata, lo « Sposalizio di Maria SS. » e « Gesù presentato al Tempio ». Le statue sono in prevalenza opere di G. D'Enrico, G. Vespini e G. Fermo, tutti discendenti della scuola di Gaudenzio Ferrari.

Nell'abside, sopra l'altare maggiore, in un dipinto del Mazzola, è rievocato il Natale del Redentore.

All'esterno vi sono altre quattro piccole grotte, dove sono rappresentati Gesù nel S. Sepolcro,

S. Maria Maddalena in penitenza, S. Giovanni Battista nel deserto, e la B. V. di Lourdes.

Il campanile sorge su di un avanzo dell'antico castello, tre sono le campane installate.

Ogni anno, nel giorno della ricorrenza di S. Anna, nella bella Chiesa si danno appuntamenti molti fedeli, che convengono dalle località del circondario. Le funzioni del mattino e pomeridiane sono sempre state di grande richiamo.

Il Santuario di S. Anna ed il colle sono stati dichiarati monumento Nazionale.

Recentemente alcune cappelle della Via Crucis sono state restaurate; e così la scalinata di accesso. Tutto ciò è valso a rendere un maggior sviluppo del mistico e vetusto Santuario che fa di Borgosesia una grande preziosità religiosa ed artistica.

RUGGERO QUADRELLI.



A. N. ALPINI

SEZIONE VALSESIANA

Gita a Cuneo

Il Gruppo di Borgosesia, in seguito ad invito dell'avv. Dino Andreis, presidente della Sezione A.N.A. di Cuneo, ha indetto per domenica 10 settembre p. v. una gita a Cuneo, in occasione del Raduno Interregionale dei Reduci della Divisione Cuneense e dell'inaugurazione della Chiesa-Sacario dedicata ai Caduti della Divisione a S. Maurizio di Cervasca, con il seguente programma:

Partenza da Borgosesia alle ore 5 da piazza Mazzini e ritorno da Cuneo alle ore 17 con sosta a Torino.

La gita si effettuerà con il modernissimo pullman della ditta Medana.

Coloro che intendono partecipare devono prenotarsi al più presto presso il negozio del sig. Barbero Mario, in via XX Settembre, previo versamento della quota di partecipazione fissata in L. 1000.

Grande sagra alla Capanna della Res

Organizzata dalla Sezione Valsesiana dell'A.N.A., si svolgerà, domenica 27 agosto, sulla vetta della Res, una grande sagra alpina per la disputa della classica marcia Varallo-Res, riservata quest'anno ai soci dell'A.N.A. La partenza dei concorrenti avverrà da Varallo alle ore 9; alle 11 sarà celebrata, nella Cappelletta degli Alpini sulla Res, la Messa in suffragio di tutti i Caduti; alle 12 avrà luogo un rancio speciale ed al pomeriggio, dopo la premiazione dei vincitori, si svolgeranno giochi popolari e riti scarponici allietati da una fanfara. Premi ricchi e numerosi sono in palio per i marciatori, per il più vecchio alpino, il più giovane, per quello proveniente dal centro più lontano, per i Grup-

pi con rappresentanza più numerosa e le Patronesse. La gara di marcia sarà a squadre formate da tre elementi ciascuna. Alla vigilia della festa sarà acceso un grande falò e verrà illuminata a giorno la bella Capanna ricostruita dagli alpini, dove funziona un completo servizio d'alberghetto gestito dalla Penna nera Andrea Piana e ci sono comode cuccette per riposare. Tutti gli alpini ed i simpatizzanti sono caldamente invitati a partecipare alla bella sagra!

Anagrafe sezionale

Nati — A Borgosesia sono nati lo scarponcino Giuseppe, figlio del ten. m^o Rosario Basile; la piccola Cristina, nipote dell'avv. Luciano Gilodi, vice-presidente della Sezione; e Roberto, figlio del socio Gian Marco Barberis.

Nozze — A Foresto si sono scambiati l'anello nuziale Cesa Franca, figlia dell'alpino Arturo, ed il sig. Bruno Mollia - A Borgosesia Tagini Giorgio con Roncali Alessandra - A Vanzone Gugliermi Silvia, figlia dello scarpone Zelferino, con Penotti Giuseppe.

Lutto — Il figlio Castelli Giuseppe e il nipote Castelli Franco annunciano il decesso della compianta Margherita Genesi.

ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1960. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1961 sul C/C Postale N. 23-532, intestato alla Rivista « LA VALSesia ». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.



L'ANGOLO POETICO

Èstate a Villa Emma

*Mormorio d'acqua
là in fondo, sul confine del sensibile;
armonia d'atmosfera
pucata, in attesa di eventi fantastici;
luce soffusa
riposante, che ci accorda allo spazio,
inconsciamente, beati.*

Irignano. GIANCARLO LOMBARDI.

Tut parei l'è fait 'l mond

*Mi 'm pias tant guardè la gent
mentre a passa per la sira:
i-è còl brusch e còl content
còl ch'a ven e còl ch'a va.
A i-è chi ch'a va a comprè
chi va 'l cine o a travajè;
chi ch'a va a l'apontament,
tuti l'han an riferiment.
A i-è chi ch'a slonga 'l pus
'n guardand drit a so nas,
còl ch'a marcia còn sicuressa
còn prudenza e còn destressa;
chi a blimblana 'n sel marciapè
credend d'esse sòl al mond
e tant as rend nen cont
che la gent peul nen passe;
i-è co còl che per l'esse stra
ai piuss piè i autri a gomià.
Tut parei l'è fait 'l mond:
chi ch'a va e chi ch'a ven
ognidun va per so cont.
Ma mi pensa che la meta
d'j un e d'j autri a l'è la stessa
ciascadun a l'è 'n camin
ch'a va vers 'l so destin:
ognidun a su i so afè.
muc na cosa guun a la su:
l'è 'l doman come a sarà.*

Torino. MARISA FERRARI.

VALSESIA

I

*Fradicia zolla,
oggi pensiero lontano,
guarito solo, a tratti, di buio freddo.
La mia gente veste di lunghi panni,
e la notte, chiusa in casa,
vive il tormento più bello nel sogno:
tutta una giornata di fatica.
I torrenti,
vivi, mostrano le loro anime
aperte, con le molli lacune disperse,
qua e là tra i sassi e la mota.
Ora ti conosco Valsesia,
ora che nel mio corpo riflette
l'aria dei nevai infiniti,
ora che le betulle fiorenti di puro
mi sorridono nella curva fatale.
ora che i tuoi laghetti
mostrano ogni più vera saggezza.
E dentro al tuo gioco di valli,
sognasti di amarmi,
d'amore vissuto per altri,
e questo mio tronco svanito
usciva dai tuoi sentimenti
volgendo ad esterne vive labbra
di febbre mancata nello spasimo.
Ma ogni dolcezza è fugace,
ogni reliquia è aperta
e fuori dai cieli e dai monti
non vedo null'altro che morte.*

II

*Notte: forme sincere:
miriadi di stelle
piangono silenziose
nell'ardenza di un cuore.
Luci di dolore,
illusioni di tristezza,
lasciano una piaga sanguigna
in un cuore bambino
che crede fantasmi.
Labili spettri
di occhiate impotente,
scivolano oltre i muri
ove cerco rifugio.
Mai, mai più ti sognerò
Valsesia notturna,
come in questa notte
di stelle pungenti,
mai più rivedrò
il tuo viso,
come in questa notte
di turbata malinconia.
E ogni aspetto vivente,
è impressione di un cuore,
ogni pensiero sincero
è cuore deluso,
ma oltre la notte futura
c'è un giorno più nuovo
per un cuore risorto,
c'è un sole d'amore
per un dolore svanito,
c'è una gioia di vivere
per un corpo s fibrato.*

Gallarate.

MAURIZIO NEGRI.

Paesino rimasto deserto in Valsesia

Con la scomparsa dell'alpigliano Emilio Allegra, di 68 anni, deceduto sul colpo, in seguito ad un'accidentale caduta dalla finestra della sua rustica abitazione, il villaggio del Mezzanaccio, situato sui monti di Rassa, in alta Valsesia, a quota 1294, rimarrà completamente deserto. Le sue case, una cinquantina di anni fa popolate da ben 14 famiglie che formavano un nucleo di 83 abitanti, ed ora abitate da affezionati villeggianti, rimarranno chiuse nella lunga stagione invernale. Poco per volta, attratti dalle allettanti prospettive di una vita più comoda e redditizia, gli alpigliani hanno lasciato il paesino rannicchiato alle falde della maestosa muraglia del Cimone della Val Gronda, ad un'ora di cammino dal capoluogo del Comune, Rassa, che un tempo contava circa 600 abitanti ridottisi ora a meno di trecento. Soltanto la famiglia dei coniugi Emilio Allegra e Ferdinando Chiara, senza prole, non si era lasciata sedurre dalle lusinghe di una vita più felice, ed era rimasta lassù, in mezzo alle case vuote, abbarbicata come l'edera alle avare balze del suolo natlo. Non soltanto d'estate, quando gli alpigliani risalgono le valli e giungono i forestieri per ritemperarsi nell'incanto delle pinete e dei pascoli fioriti, ma anche nella cruda stagione invernale, i coniugi Allegra rimanevano lassù, in mezzo alla

neve, a governare il loro scarso bestiame, lontani dal mondo, paghi d'un raggio di sole e, di notte, del fioco lume d'una lucerna a petrolio. Vivevano come due eremiti rinunciando ad ogni sogno di ricchezza, in un fiabesco paesaggio ovattato di bianco silenzio rievocando i bei tempi della giovinezza passata. Dalle case vicine non provenivano più voci di persone amiche e risa di bimbi. Erano rimasti soli, i fedelissimi coniugi perdutamente innamorati del luogo natlo, e forse anche per questo si sentivano più che mai uniti e felici. Quando le provviste dei viveri stavano per esaurirsi, scendevano a turno in paese sfidando il freddo ed il gelo che rivestiva di strati vetriati la mulattiera e le valanghe che precipitavano rombando dalle alte cime. Neanche il ricordo della tremenda valanga rotolata, il 26 febbraio 1888, proprio sulla frazioncina del Mezzanaccio, che causò la morte di un'intera famiglia formata da sette persone, li sgomentava. Volevano continuare a vivere, fino all'ultimo giorno, lassù, senza medici nè medicine, affidati alla provvidenza divina. Con la scomparsa del coniuge, la moglie tornerà ora a Rassa e, d'inverno, dalle case del Mezzanaccio, non si alzerà più nemmeno un filo di fumo.

Il Gruppo Folcloristico di Borgosesia



Il Gruppo Folcloristico «Città di Borgosesia» durante una delle sue applaudite esibizioni al Festival Internazionale di Nizza, al quale ha partecipato in rappresentanza dell'Italia

**I nemici della
fauna montana**

LA FAINA

La faina, pur essendo in diminuzione per cause non chiaramente determinabili, è ancora presente in tutta la catena delle nostre Alpi e relativamente numerosa nel Cuneese e nella Valle di Susa. Appartiene al genere dei mustelidi e di questo è l'esponente più bello per il corpo flessuoso e bella coda. Ma la pelliccia di colore bruno-castano lucente, leggermente più scura in inverno, con una macchia bianca che le ricopre l'intero petto. I piedi, che sono dotati di unghie retrattili, sono di colore nerissimo. Condurre vita notturna, e non è animale prettamente alpino in quanto vive anche in pianura, scegliendo generalmente quale dimora vecchie case semidiroccate ed a volte cascinali abitati dove esistono grandi solai, fienili e legnaie. La scelta dei cascinali è dovuta al fatto che oltre a trovarvi sicuro e comodo rifugio, può utilmente cacciare i topi di cui si nutre in mancanza di prede migliori.

La faina, dopo la volpe, è senza dubbio lo animale carnivoro più dannoso e non solo all'ultra selvaggina, ma anche agli animali domestici di bassa corte quali i polli, i conigli, i piccioni, ecc.

E' considerata il terrore dei pollai; quando riesce a penetrare in uno di essi i danni che arreca sono terribili, in quanto sgozza tutti gli animali che trova per nutrirsi del loro sangue. Al fine di evitare la cattura difficilmente ritorna sul luogo del misfatto. I danni che arreca alla selvaggina non sono meno gravi: essendo ghiotta delle uova e agile arrampicatrice distrugge mol-

tissimi nidi di selvaggina minuta oltre naturalmente le nidiate ed i piccoli nati delle specie protette che nidificano prevalentemente a terra.

Per i motivi sopra esposti, la faina è considerata animale nocivo in tutto il territorio nazionale.

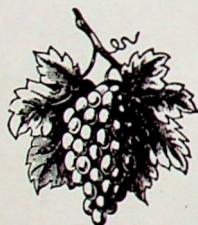
Per la sua notevole mole (può raggiungere il considerevole peso di tre chili), la faina, ad eccezione dell'uomo che la caccia con accanimento per il valore della sua pelliccia, è quasi priva di nemici naturali. Infatti oltre alla volpe che difficilmente riesce a sorprenderla, ricorderemo il gufo reale ormai rarissimo, ed il gatto selvatico, totalmente scomparso.

Diversi sono i sistemi di caccia adottati dall'uomo e fra i principali ricorderemo quello praticato con il fucile e l'ausilio di cani appositamente addestrati allo scopo. I veri artefici di questa caccia sono i cani (generalmente di razza fox-terriers) che scovano ed inseguono la faina fin quando questa non si è rifugiata sopra ad un albero per essere così facilmente abbattuta dal cacciatore.

Altro sistema molto pratico è quello attuato a mezzo di esche avvelenate con falette di cianuro e con stricnina, i cui risultati positivi sono essenzialmente dovuti all'abilità del cacciatore che consiste nello scegliere la località più adatta e saggiamente disporre le esche del tipo più idoneo.

Infine ricorderemo un altro sistema largamente diffuso, attuabile a mezzo di tagliole. Pur essendo questo sistema il più redditizio è il meno razionale e a nostro avviso sconsigliabile particolarmente quando le tagliole vengono poste sui sentieri (come purtroppo è regola generale) in quanto le vittime più numerose non sono le faine, ma bensì troppo sovente altra selvaggina e principalmente le lepri.

M. V.



Albergo Grappolo d'Uva

Piazza Vittorio V A R A L L O Telefono 51.52

I. PORZIO propr.

COMPLETAMENTE
RIMODERNATO

Servizio di tavola calda e di RISTORANTE a tutte le ore

SPECIALITÀ
gastronomiche

Cannelloni alla Parigina - Lumache alla Borgogna
Pasticcio di Lasagne al forno - Trote del Sesia
Porchetta alla Romana - Cotolette «Grappolo d'Uva»

